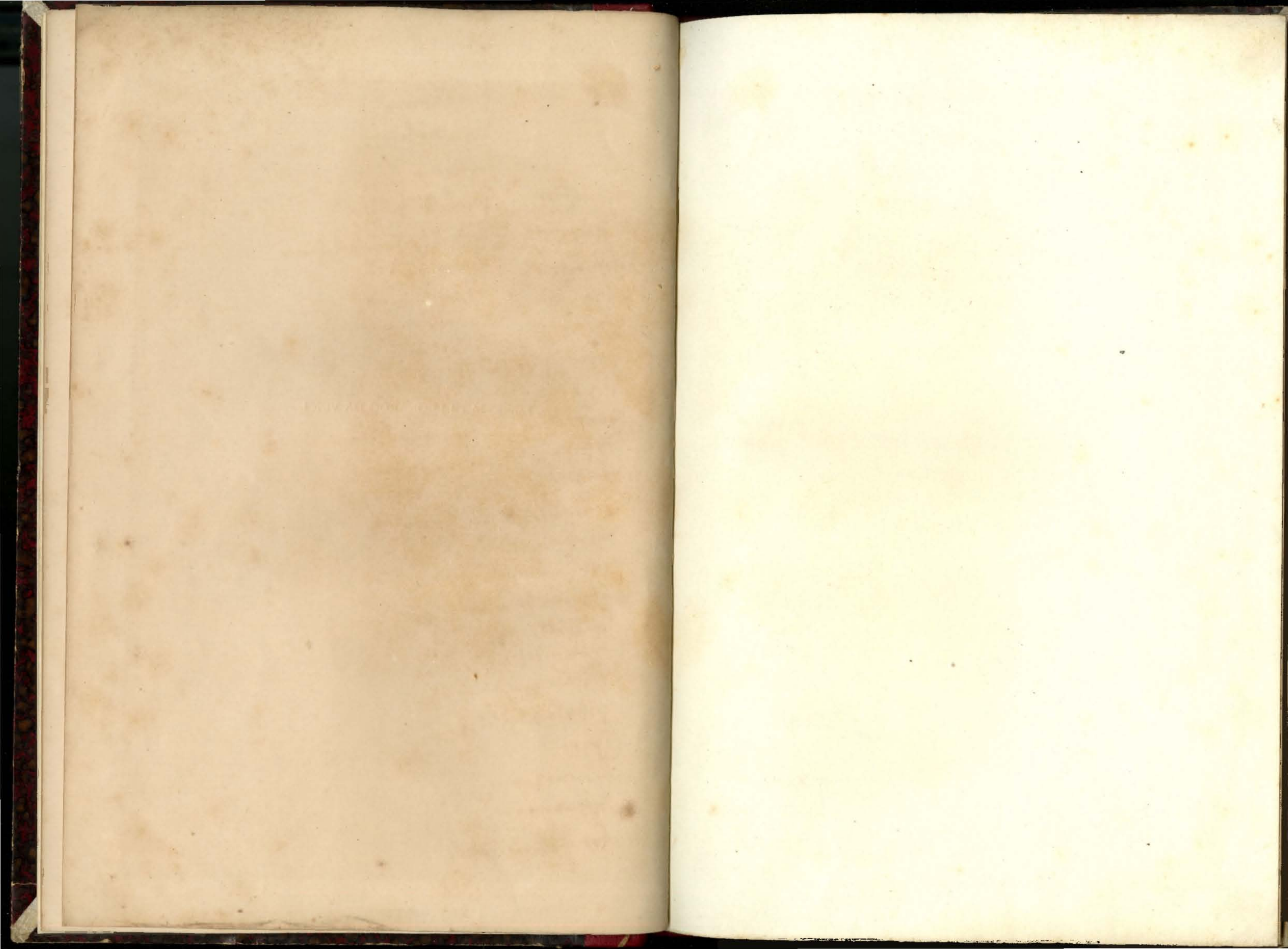
Al suo carissimo amico
Il Cav.re Giambattista Passano
in argomento d'affettuosissima stima
(Il Bibliofilo)

Milano 11. Luglio 1875.

LIBRERIA DI LEONARDO DA VINCI.

LIBRERIA DI LEONARDO DA VINCI.

Fotolitografia Della Croce Milano.

LEONARDO DA VINCI

E LA SUA

LIBRERIA.

NOTE

DI

UN BIBLIOFILO.

MILANO.

M. DCCC. LXXIII.

ALLA CARA ED ONORATA

MEMORIA

DI

PIETRO GIUSEPPE MAGGI

COMPIANTO AMICO

E

MAESTRO.

Edizione di soli 75 esemplari fuori di commercio.

N. XXXVII.

Coi tipi di Giuseppe Bernardoni.

Libri quosdam ad scientiam
quosdam ad insaniam deduxêre.

Seb. Brandt. *Stultifera navis.*

Il fac-simile fotolitografico qui unito riproduce una nota autografa all'ematite di LEONARDO DA VINCI, che leggefi al foglio 207 N.° 1, *recto*, del codice, detto Atlantico, alla Biblioteca Ambrofiana.[1] È un indice sommario di alcuni pochi libri che componevano la sua particolare libreria. Leonardo tenne conto altrove, ed anche in quefto steffo codice, dei libri che aveva a

---

[1] « A chi medita anche solo quefto prezioso volume, miniera inesaufta di con- » cepimenti e di pensieri di quella mente potentiffima, non faranno meraviglia » i singolari propofiti indicati da Leonardo nella sua lettera a Lodovico il » Moro, i quali potranno anche per ventura dar lume all'intelligenza d'alcune » figure riguardanti specialmente l'idraulica e gli strumenti militari di difesa ed » offesa. » *Degli scritti e disegni di Leonardo da Vinci*, ecc. Memoria poftuma del dott. GIOVANNI DOZIO, ecc. Milano, 1871, pag. 27.

Supponendofi diretto il presente opuscoletto alle colte persone già al fatto di quanto spetta alla biografia di Leonardo ed alle vicende de' suoi manoscritti e disegni, stimiamo cosa superflua il riprodurre qui la storia notiffima di quefto codice Atlantico, dopo tutto quello che ne venne detto ed ottimamente, dall'Amoretti, dal Venturi, dal Libri, da Eugenio Piot e recentiffimamente dal Dozio e

preſtito dagli amici; queſti portati sull'indice, poſſiamo crederli di sua eſcluſiva proprietà. Aſſai probabilmente egli prese quei rapidi appunti quando nel 1499-1500 dovette precipitosamente abbandonare Milano in compagnia di fra Luca Paciolo, in causa dei fortunoſi eventi di guerra.

Fu primo ad avvertire queſta memoria il chiariſſimo profeſſore Gilberto Govi, quando nello scorso anno ſi occupava di scegliere fra gli scritti ed i disegni del Vinci i più acconci a servire di corredo al *Saggio delle Opere di Leonardo da Vinci*, ch'egli poi dottamente illuſtrava nella parte scientifica, come altri eruditi, Camillo Boito e Giuseppe Mongeri, ne chiarivano il lato artiſtico ed il biografico.

La vera scienza è sempre cortese, ed il Govi, conoscendo il vivo intereſſe che portiamo a queſte ricerche Leonardesche, ci communicava fin d'allora quella sua scoperta; ed a noi parve anche di non lieve momento, porgendoci inattese notizie sulle letture e gli studi del Vinci, eſtranei all'arte propriamente detta. Quelle poche parole, vergate a rovescio,

---

dal prof. Govi. A chi poi riusciſſe troppo bizzarra l'ortografia di Leonardo usata in queſte poche note, ripeteremo le parole del Govi... « Siccome le » lingue sono innanzi parlate che scritte, così ſi sforzò di scriver la sua non » come l'etimologia o certe convenienze logiche avrebber voluto; ma com'eſſa » gli suonava all'orecchio allorchè veniva parlata dagli ottimi dicitori... Leo- » nardo volle ricorrere nell'arte dello scrivere, come in quella del dipingere, alla » prima maeſtra d'ogni cosa, alla *sensazione*, o come suol dirſi alla *Natura*... » una ragione che non è da spregiarſi... e così ne avviene che molte parole » ſi fondono inſieme che dovrebbero starſi divise, altre ſi spezzano che vorrebbero » eſſere intere. » *Saggio*, pag. 9. Quintiliano già diſſe: « Orthographia apud Ro- » manos consuetudini inservijt, ideoque semper mutata est. »

vengono opportuniſſime a conferma delle opinioni emeſſe da Guglielmo Libri nella sua *Storia delle Scienze Matematiche*, dal Govi nel *Saggio* e da Luigi Ferri nella « *Nuova Antologia.* » La mente di Leonardo ci viene rischiarata anche dal punto di vista del filosofo.[1]

Tale egli era infatti: alcuni suoi aforismi, non poche sue fraſi staccate, citate nello scritto del Govi, potrebbero perfino di Leonardo fare un precursore della riforma di Lutero. Questi suoi ardimenti induſſero Giorgio Vasari ad esprimerſi sul conto dei sentimenti religiosi del Vinci, con parole che non leggiamo se non nella prima edizione delle sue *Vite* (1550) e che vennero soppreſſe poi nelle succeſſive, incominciando da quella del 1568,[2] eseguita pur sempre sotto i suoi occhi.

Di questi libri famigliari di Leonardo, tre o quattro divenuti irreperibili, sono quaſi sconosciuti, anche agli eruditi, e soltanto ne troviamo fatto cenno da pochi bibliografi. Alcuni di queſti ci troviamo di poſſederli, e non abbiamo

[1] Uno scrittore francese del primo quarto del noſtro secolo, ora negletto o soltanto ricordato pei suoi romanzi, Enrico Beyle (amava mascherarsi col pseudonimo di De Stendhal), ha un capitolo nella sua *Storia della Pittura in Italia*, che porta per titolo: *Ideologia di Leonardo*. Se la memoria non ci fallisce, egli fu dei primi a seriamente discutere queſte materie in quel suo lavoro. E bensì vero che sino dal 1524 Goffredo Tory diſſe di Leonardo » qu'il estoit un tresexcellent philosophe et admirable painctre, et quaſi ung » aultre Archimède; » ma in quel tempo l'espreſſione « filosofo » aveva un ben diverso significato.

[2] Ecco le parole di Giorgio Vasari. « Et tanti furono i suoi capricci, che » filosofando de le cose naturali, attese a intendere la proprietà delle erbe,

saputo resiſtere alla tentazione di discorrerne cogli amici. Ed ecco come ne nacque il libretto che loro offriamo, nella sua veſte succinta e disadorna.

Bibliofili, ma non bibliomani, nè molto meno *bibliotaſi*, chiediamo venia, se l'occaſione ci è sembrata propizia per richiamare l'attenzione dei così detti *curiosi*, su di alcuni pochi volumetti che furono fra i favoriti del grande scienziato-artiſta, e che nel tempo steſſo ci troviamo sui palchetti della noſtra privata libreria. Se fra noſtri buoni colleghi in bibliofilia v'ha chi ſi senta immune da tale prurigine, ci scagli pure la prima pietra; in quanto agli altri:

. . . . procul, o procul este profani!

È per noi un guſto matto in fatto di lettere e di arte (e non ne escludiamo la musica),[1] quello di trovarci in picciola

« continuando & oſſervando il moto del cielo, il corso de la luna, & gli an- » damenti del sole. Per il che fece ne l'animo, un concetto sì eretico che » e' non ſi accoſtava a qualſivoglia religione, stimando per avventura aſſai » più lo eſſer filosofo, che Chriſtiano. »

[1] « Non ſi deve giudicare la muſica dal solo diletto, nè ricercare quella » soltanto che non mira se non alla luſinga dell'orecchio, ma quella piuttoſto » che in sè contiene l'imagine del Bello, » diſſe Platone. Ora il piacere è queſtione di guſto e di opinione, e varia secondo i tempi, i popoli ed i coſtumi, nè potrà mai eſſere il *Bello*, perchè il *Bello* esiſte in modo aſſoluto come il *Vero* ed il *Buono*. « Come il Genio non è che la ragione sublime » scrive Volfango Goethe, « il buon guſto non è che il buon senso delicato, » e queſte squiſitezze di sentimento, è aſſurdo il ricercarle nelle moltitudini. Mida che preferisce il flauto di Marſia alla lira d'Apollo, sarà pur sempre l'imagine

ma eletta brigata. Da Adamo in poi, meno forse in Grecia ai tempi di Pericle, le moltitudini brillarono sempre per la più manifesta, radicale ed insanabile incompetenza a giudicare di queste cose... non discutiamo per carità del loro amore per le arti e le lettere!... su questo argomento, ardente senza metafora, è pur bello il tacere! La storia ha troppe pagine de' suoi annali dove la vediamo tracciare colla face e colla scure la prove di questo affetto sui monumenti e nelle biblioteche...

Se i libri e la coltura dello spirito col mezzo della lettura, non fossero nel numero dei pochi piaceri della vita, la nostra delizia, la nostra consolazione, se non ci facessero dimenticare le cure più moleste, non ci risvegliassero dalla noja e

---

del volgo orecchiante ed orecchiuto, che vuole anch'esso esser sovrano e giudice in fatto d'arte. « La dignità dell'arte è sovratutto eminente nella musica » è sempre Goethe che parla, « perchè in essa nulla v'ha di materiale; pensiero e forma nel tempo stesso, essa nobilita quanto esprime. » Ed infatti fra i piaceri sensuali la musica è quella che tocca più da vicino ai godimenti dell'intelletto. Leibnizio la definiva « un calcolo segreto che l'anima fa senza averne coscienza; » nè si tratta semplicemente di cifre o numeri, ma degli intimi rapporti che l'organismo più o meno favorevole può colpire fra i varii suoni:

A cui natura non lo volle dire
Nol dirian mille Atene e mille Rome.

E così ne avviene talvolta, che una musica lapidata e sepolta sotto gl'insulti delle moltitudini e dei giornali appaltatori della dabbenaggine nazionale,

Di fatto dopo *morta*
È più *viva* di prima.

dall'apatia, rimarrebbero ancora i noſtri più diſintereſſati e fedeli amici. Sin dal secolo XIV l'amico di Francesco Petrarca, Ricardo di Bury, vescovo di Durham, il più grande dei bibliofili da Tolomeo Filadelfo al Magliabechi, in quell'aureo suo *Philobilion* eloquentemente scriveva: « Hi sunt « magiſtri qui nos inſtruunt sine virgis & ferula, sine verbis « & colera, sine pane & pecunia: si accedis non dormiunt, « si inquiris non se abscondunt, non murmurant si oberres, « cachinnos nesciunt si ignores. » Eſſi invero non vi immolano mai alla loro vanità, non vi sacrificano ad un frizzo, non dimenticano gli antichi rapporti di stima e di affetto, nè mai soſtituiscono all'intimità compagnevole, l'odio perseverante ed induſtre...

Conviene però confeſſare che l'uomo è fatto per abusare anche delle cose migliori. Certi limiti di moderazione e di saviezza devono imporsi a queſto amore dei libri, perchè non degeneri in una nuova forma di egoismo. Conosciamo dei raccoglitori, i quali per aver avuto alle mani qualche bel libro, letti molti inventarii e spogliate le più note bibliologie, si stimano altrettanti Pico della Mirandola. Queſto titolo onorevoliſſimo di bibliofilo è troppo speſſo un paſſaporto per l'ignoranza più supina e presuntuosa. In queſti casi ha gran ragione il pubblico di coprirlo di ridicolo. Con sottili artifizii si arriva a crearsi una riputazione di dottrina ed a parere, così da lontano, agli occhi degli inesperti, non già travicelli galleggianti, ma corazzate di primo rango. È vizio antico e lo sappiamo dalla *Charlataneria eruditorum* del Menckenio e dagli epigrammi vivaciſſimi del nostro Lancino Curzio.

Alcune moderniffime pubblicazioni archeologico-bibliografico-storiche, veri formicaj di errori i più groffolani,[1] ci ritornano alla memoria una definizione dello Stadelio:

« Charlatanus literatus est homo vix mediocriter eruditus, » qui immoderata scientiæ suæ jactantia, hiftrionalibus in- » terdum facètiis mixta, hominum applausum captat eo con- » filio, ut aliorum stultitia fruatur ad famam opesque suas » augendas. »

Ma ritorniamo a Leonardo. Non sfuggirà al lettore delle poche pagine che seguono, come in questo succinto indice di libri, sieno condensati quafi tutti i rami dello scibile nel secolo XV. Vi troviamo: la *Bibbia*, la *Teologia*, la *Filosofia*, la *Morale*, la *Matematica pura*, l'*Aftronomia*, la *Medicina*, la *Notomia*, le *Scienze naturali*, la *Mineralogia*, la *Geologia*, la *Chimica* o, meglio, l'*Alchimia*, l'*Agricultura*, la *Storia*, le *Cronache*, la *Leggenda*, la *Rettorica*, la *Geografia*, la *Grammatica*, i *Favoleggiatori*, i *Romanzi*, la *Poesia epica* e *lirica*, i *Poemi sacri* e *scientifici*, il *Dante*, il *Petrarca*, la *Satira*, gli *Epiftolarii*, l'*Arte militare*, i *Viaggi*, l'*Architettura*, la *Biografia* ed anche il *Cerimoniale;* e perfino un poco di *Ma-*

---

[1] *. . . . . Quod si*
Iudicium subtile videndis artibus illud
Ad libros et ad haec Musarum dona vocares,
Bœotum in crasso jurares aere natum.
HOR. *Epist.* Lib. II, Ep. 1, v. 241.

Emptis quod libris tibi bibliotheca referta est
Expertum doctum jam te evasiffe putabis?
GRATIANUS.

gia « lo mise dentro alle segrete cose. » Il Michelet diſſe: « Léonard ce frère italien de Faust; » ma soggiunge ottimamente il Govi « la vera magia di quel genio fu il suo genio medeſimo. » Si è detto e ripetuto a sazietà « lo stile essere l'uomo; » l'uomo svela il carattere del suo genio forse ancor più nelle letture predilette.

Se non andiamo errati, dai pochi libri che esamineremo, irradia nuova luce su

> . . . . quell'alta *mente*, u' sì profondo
> Saver fu meſſo, che se il vero è vero
> A veder tanto non sorse il secondo.

Questo bastardo sublime ebbe la bellezza dell'uomo antico e l'irrequietudine del moderno. Egli presentì nelle scienze matematiche e naturali le applicazioni atte a meglio sviluppare la vita e l'attività umana ed ebbe la gloria di inaugurare la nuova filosofia. Non gli mancò l'intuito dei tempi che incominciavano; fu universale nelle scienze e nelle arti e ne suggellò la neceſſaria solidarietà. Nello studio dell'umana figura egli paſſa dal tipo il più bestiale al più perfetto di bellezza sovraumana, quasi preludendo alle moderne teorie delle succeſſive trasformazioni dagli animali all'uomo...

Diſſe il Vasari: « Dio conceſſe a queſt'uomo un senso squisito per concepire, ed una terribile potenza a dimostrare, » e soggiungeremo: Leonardo nell'Arte e nella Scienza fu l'augure dei nuovi tempi; egli primo propose problemi che tre secoli non bastarono a risolvere:

Majestati naturæ par ingenium.

Abbiamo la certezza, in alcuni casi, di non andare errati nel porre un titolo ed un nome d'autore alle indicazioni di Leonardo, ma in molti altri, le noſtre non sono che semplici suppoſizioni più o meno probabili. Si è però tenuto stretto conto delle date di tempo e luogo, delle relazioni, delle amicizie, come degli studi del Vinci. Queſta confeſſione era neceſſaria; il lettore potrà poi farſi un proprio concetto, e gli auguriamo di cuore di coglier meglio nel segno di quanto per noi si è potuto fare. Soltanto lo preghiamo a non volerci troppo severamente applicare quel conſiglio che si racchiude in alcuni verſi di Leonardo:

Chi non può quel che vuol, quel che può voglia;
Che quel che non si può, folle è volere.
Adunque saggio l'uomo è da tenere
Che da quel che non può suo voler toglia.

Codice Atlantico.

(f.° 207)

I.

« *dabacho* »

(libreto de)

Il primo trattato d'aritmetica a stampa, se l'Anonimo del 1478; ma forse con maggiore probabilità: « la nobel opera de arithmethica ne la qual se » tracta tute cosse amercantia pertinente facta & compilata » per Piero borgi da Venicsia, » in-4.° In fine: « Nela inclita » cita di Venetia a çorni. 2 augusto. 1484. fu imposto fine ala » presente opera. » Segn. a-p. quaderni. V'ha però un'altra opera simile di Filippo Calandro, 1491. È da consultarsi su quest'ultimo, Federici: *Memorie Trevigiane*, pag. 73.

II.

« *plinio* »

Da nessun fatto a noi consta che Leonardo ignorasse il greco ed il latino; ma poichè egli ci dà i nomi ed i titoli

delle opere in volgare, stimiamo opportuno l'indicare di preferenza le versioni italiane delle quali esifteffero stampe anteriori al 1500: « Hiftoria naturale di C. Plinio Secondo, » tradocta di lingua latina in fiorentina per Chistophoro » Landino &. Opus Nicolai Iansonis gallici imp. anno salutis » M. CCCC. LXXVI. Venetiis. » in f.°

III.

« *bibia* »

« La Bibia volgare hiftoriata (per Nicolò di Mallermi) » Venecia.... M. CCCC. LXXI in kalende di Augufto (per » Vindelino de Spira), » 2 vol. in f.° a 2 col. di 50 lin.; od altra ediz. della steffa versione del Mallermi « Venetia 1471, » e sempre: « Venecia per Gabriel de Piero 1477, » in f.° 2 vol.; « Ottavio Scotto da Modoetia 1481, » « Venetia 1487 per » Joan Roffo Vercellese, » « 1490 Giovanni Ragazo di Monteferato a inftantia di Luchanthonio di Giunta, &. »

IV.

« *de re militari* »

Il Vegezio?... il Frontino?... il Cornazzano?... Noi crediamo piuttofto il Valturio. Quefto libro doveva effere uno de' favoriti di Leonardo poichè libro di scienza e d'arte nel tempo steffo. Di Roberto Valturio non è nota l'epoca della nascita; sappiamo soltanto che viveva ancora sullo scorcio del secolo XV. Il Tiraboschi fi perde in semplici conget-

ture a propofito della sua tomba in S. Francesco di Rimini. Il Valturio fu configliere di Pandolfo Malatefta e gli dedicò il suo libro, nel quale gli attribuisce l'invenzione delle bombe che si credettero adoperate per la prima volta dall'armata di Carlo VIII nella guerra di Napoli. Le parole usate dal n. a. sono: « Inventum est quoque, machinæ hujusce tuum » Sigismunde Pandulphe quæ pilæ æneæ tormentarii pulveris » plenæ cum fungi aridi fomite urentis emittuntur. » La figura silografica che l'accompagna ci moftra una vera bomba (meglio forse una granata) a fianco di un cannone in luogo di un mortajo. Valturio aveva intrapreso di scrivere la storia del Malatefta, ma s'ignora poi se vi abbia dato seguito. Si ha di lui una lettera a Maometto II colla quale, a nome del Malatefta, accompagna l'invio del libro *de re militari*, e nel tempo fteffo raccomanda al Sultano il veronese Matteo Pafti, defiderato dal medefimo perchè, dilettandofi oltremodo di scultura e pittura, gli faceffe il suo ritratto e la sua statua, come ad uomo affai celebre, la cui imagine era ambita da molti principi d'Italia e di Francia. Vedi: Apoftolo Zeno, *Lettere*, vol. I, pag. 426; la *Raccolta Milanese* del Battarra, tom. II; e gli *Anéddoti* pubblicati dal Baluze, volume III, pag. 113, ediz. di Lucca.

Della sua grande opera conosciamo quattro codici manoscritti. Il primo nella Biblioteca di Modena; un secondo alla Nazionale di Parigi (membranaceo); un terzo, cartaceo, e del secolo XVI innoltrato, nella Ambrofiana di Milano; ed un quarto membranaceo e del secolo XV, ornato di belle iniziali meffe ad oro e colori con delicatisfimi minii, era nel 1862 preffo Guglielmo Libri. Fu venduto pubblicamente

a Londra in quello steffo anno ed acquiftato dal Museo Britannico per sterline 60.

Le edizioni a stampa sono le seguenti:

La prima: « Roberti Valturii de re militari, libri XII, ad » Sigismundum Pandulfum Malatestam... Johannes ex Ve- » rona oriundus: Nicolai cyrugiæ medici filius: Artis im- » prefforie magifter: hunc de re militari librum elegan- » tiffimum; litteris, & figuratis signis sua in patria pri- » mus impreffit. An. M. CCCCLXXII. » in f.° senza numerazione. E quefto il « primo » libro impreffo a Verona, ed è poi anche soltanto il « secondo » fra gli incunabuli italiani che offra intagli in legno, il primo effendo le « Meditationes del Turrecremata (Torquemada), Roma, 1467, per Ulricum Han, » in f.° got. Quefti intagli sono molto accuratamente, per quel tempo, eseguiti dai disegni di Matteo Pafti, il celeberrimo incisore di medaglie e scultore già citato. Le stupende miniature del codice, già Libri, sono da considerarfi a nostro avviso come opera del Pasti e servirono di modello agli intagli in legno di quefta prima edizione, 1472. È quefto un libro di rarità infigne che manca nelle più ricche raccolte; da molti anni non comparve mai alle pubbliche vendite di Londra e Parigi e ci chiamiamo ben fortunati di poffederne un esemplare. Il Brunet, Chatto e Iackson nella loro storia dell'incifione in legno, ne discorrono con qualche dettagliata notizia, ma la sola descrizione bibliografica di quefto libro veramente completa e scrupolosamente esatta, fi è quella del Dibdin nel volume IV della sua *Bibliotheca Spenceriana* (Londra, 1815), a pag. 44, dove poi l'illustrazione bibliografica è accompagnata da perfet-

tiſſimi fac-simili delle ſigure. Sono da consultarſi però, oltre i suaccennati, il de Bure, il Laire, il Gaignat, il Cat. La Vallière, ed il Maittaire ed il Panzer; il primo a pag. 312 nella nota 5 del vol. I, il secondo a pag. 501-2 del vol. III. Non ſi tralasci di esaminare la *Biblioteca Magliabechiana* al vol. II, col. 759. Altri ancora ne scriſſero, ma incompletamente, o non fecero che ricopiarſi gli uni gli altri. Per quanto poi spetta alla parte artiſtica di queſto libro sono da vederſi il Maffei Scipione (*Verona Illustrata*) ed il Lanzi. Non ſi conoscevano esemplari impreſſi su pergamena di queſt'opera; il Dibdin pretende però di averne viſto uno imperfetto preſſo il librajo Collins, venduto poi a Giacomo Edwards.

La seconda edizione è di Bologna, 1483, riſtampata a Parigi nel 1532, e poi nuovamente nel 1533. Paolo Ramuſio la volgeva in italiano e la pubblicava di nuovo in Verona coi tipi del Paganino, sempre in f.°, 1483 (le stampe di formato più piccolo), e Luigi Meigret la traduceva in lingua francese nel 1555 a Parigi.

Il Valturio era aſſai versato nella cognizione delle lettere greche e latine; ed i disegni di alcune macchine di sua invenzione meritano una particolare attenzione, poichè neſſuno s'aspetterebbe d'incontrarle nel secolo XV. Sono di queſto numero: un apparecchio palombarico, una torre con cannone a perno girante, e persino un tal quale cannone *revolver*, battelli formati di vari scompartimenti indipendenti gli uni dagli altri, ponti tubulari ed a sistema rigido, ecc. Ci siamo forse oltre il dovere dilungati su quest'autore e sul suo libro, ma era noſtra intenzione di porre in sodo che queſti disegni

furono senza alcun dubbio conosciuti e studiati da Leonardo. Troviamo fra suoi disegni, ed in particolare nel Codice Atlantico, molti schizzi evidentemente ispirati dalle idee e forse anche dai disegni stessi del Valturio.[1] La giusta ammirazione pel genio sconfinato di Leonardo condusse però a delle esagerazioni e a delle ingiustizie, quando gli si attribuirono, troppo facilmente e senza serio esame, molti trovati che vogliono rendersi ad altri inventori. Non s'intende con ciò di accusare di plagio il sommo scienziato-artista; ma poichè sappiamo ch'egli era uso di tenere sulla persona costantemente dei libretti sui quali segnava ogni cosa attirasse la sua attenzione, nulla, ci pare, di più naturale ed ovvio che il dedurne come in molti casi vi si trovino riprodotte idee ed invenzioni altrui. D'altronde non dobbiamo dimenticare che i volumi con memorie e disegni autografi del Vinci, furono ricomposti più tardi con fogli e memorie sparse e di epoche diverse, sia poi dal F. Melzi, da' suoi eredi, dal Pompeo Leoni, dal Lelio Gavardi, dal Mazzenta o da altri, e che riesce necessariamente assai malagevole lo stabilire

---

[1] Vedasi: *Trattato di Architettura civile e militare* di Francesco di Giorgio Martini, con comenti e note di Carlo Promis. Torino, 1841, in-4°; e Angelucci, *Documenti inediti per la storia delle armi da fuoco italiane*. Si è osservato dal Venturi e da altri dopo di lui, che Leonardo prima di Bacone insegnava: doversi ogni indagine incominciare dall'esperienza e col suo mezzo trovarne poi la ragione, al contrario di quanto opera la natura; ma l'Alighieri già aveva detto: *Parad.* II.

Da questa instanzia può diliberarti
Esperienza, se giammai la pruovi,
Ch'esser suol fonte a rivi di vostr'arti.

quando e come veniffero fatti. Leonardo così ricco del proprio, nulla perde reftituendo ad altri inventori del suo tempo alcune poche idee delle quali talvolta non rimangono veftigia se non in quelle sue *memorie*.

V.

« *decha prima* »
« *decha terza* »
« *decha quarta* »

Abbiamo varie verfioni delle *Deche* di Tito Livio, impreffe nel secolo XV. Il « Tito Livio volgarizzato (da Ruggiero Ferrario) Roma Uldarico Gallo nel 1476, » un tom. in 3 vol. in f.° « Bologna per maeftro Antonio da Bologna 1478, » piccolo in f.° « Venetia Octaviano Scoto 1481, » pic. in f.° « Venetia Bartholomeo de Alexandria & Andrea de Asula » 1485. Bartholomeo de Zanis, 1490, &. » Vedafi il *Manuel* del Brunet o meglio il *Repertorium* dell'Hain ed il Panzer.

VI.

« *gidone* »

Forse « Guido dalle Colonne » detto anche « da Cauliaco. » « Guidonis de Cauliaco Cyrurgia. Turra de Caftello recepta » atque balnei de Porecta &. Venetiis mandato & expenfis » Octaviani Scoti cura & arte Boneti Locatelli, 1498 » in f.° got.: rariffimo trattato di chirurgia. Ebbe traduzioni francefi

parecchie e nel secolo XV anche una verfione italiana s. l. n. a. ed un'altra in lingua caftigliana nel 1498. Vedi: Brunet, Panzer, Hain e Mendez.

VII.

» *piero crescëtio* »

De agricultura. « Il libro della agricultura di Pietro Cre- » scientio; » prima edizione di quefta verfione italiana, scritta nel trecento e tefto di lingua citato dall'Accademia della Crusca. « Florentie per me Nicholaum Laurentii alemanum dioccfis uratislavienfis anno M.CCCC.L.XXVIII. » in f.°

VIII.

» *de* 4 *regi* »

Quadriregio (libro chiamato il) di Francesco Frezzi domenicano. È poema religioso-morale-scientifico in terzine. Fra gli imitatori della *Divina Comedia* è dei migliori « non » indegno di gir dietro a Dante » dice il Quadrio. Quefto poema è in oggi ingiuftamente negletto e quafi sconosciuto, ancorchè in tempi da noi lontani foffe stato nobilmente stampato più volte. Ebbe almeno *sette* edizioni dal 1481 al 1515, e contiene bellezze di primo ordine. La prima edizione è di Perugia per « Stefano Arns » tedesco, in f.° di caratteri gotici 1481. È molto ricercata dai bibliofili quella di « Bologna per F. da Ragazonibus 1494, » in f.° È da vedersi

quella di Foligno in 2 vol. in-4° del 1723 perchè assai pregevole per erudite e peregrine notizie sul libro e sull'autore. A. Torri ripubblicava anni sono questo poema. Non sappiamo resistere alla tentazione di trascrivere qui alcuni terzetti dal libro III. Essi descrivono l'Italia in tempi tristissimi e molto lontani. Della nostra generazione ben pochi saranno coloro che li avranno letti, ma non sarà meno opportuno il meditarvi sopra.

Se ben la cetra, Italia, non s' accorda
Della tua gente, or pensa la cagione
La qual fa in te discordante ogni corda.

Sostenne già Pompeo e Scipione
Star nella barca, e non guidare il temo,
E star nel campo sotto altrui bastone,

Ma nelle barche tue esser supremo
Vuol ciascheduno, ed esser soprastante
Chi servir deggia nel vogar del remo.

Per questo le tue membra tutte quante
Hann' odio insieme; per questo è mestiero
Che'l capo signoreggino le piante.

Per questo il grande teme, e regge altero;
E quello che sta a basso nel cor porta
Quel, che superbia figlia nel pensiero.

Indi diventa la giustizia morta
Nel mal punire, e nel premiare il bene;
Però la nave tua va così torta.

IX.

« *donato* »

« Donatus latine & italice: Impreſſum Venetiis impenſis » Joannis Baptiſtæ de Seſſa. anno 1499, » in-4.°

X.

« *justino* »

La verſione di Girolamo Squarzafico: « Il libro di Iuſtino, » poſto diligentemente in materna lingua. Veneſia ale speſſe » (sic) di Johane de Colonia & Johane gheretzē... 1477, » in f.°

XI.

« *guidone* »

Forse « la Historia Trojana Guidonis, » od il « manipulus » di « Guido da Monterocherii, » ma più probabilmente « Guido d'Arezzo, » il di cui libro: « Micrologus, seu disciplina artis muſicæ » poteva da Leonardo averſi ms.; di queſti ne eſiſtono in molte biblioteche, e fu poi impreſſo nel 1784 dal Gerbert. È nota l'amicizia del Vinci con Franchino Gafori ed il Florenzio, [1] e come buon muſico egli steſſo, seguiſſe il movimento della riforma muſicale e dell'armonia, che faceva precisamente capolino in quegli anni.

---

[1] La Biblioteca Trivulzio poſſiede di queſto dotto sacerdote muſiciſta del secolo XV un elegantiſſimo ms. in 95 fogli di pergamena, di formato piccolo in f.° (tutt'ora inedito), dedicato al Cardinale Ascanio Sforza: *Musices*, lib. III,

XII.

« *dottrinale* »

Verſione italiana del « Doctrinal de Sapience » di Guy de Roy, e fors'anche l'originale in lingua francese.

XIII.

« *morgãte* »

Una delle edizioni del Morgante impreſſe nel secolo XV, ecc.

XIV.

« *giovã di mãdivilla* »

Sono i viaggi del cavaliere « Mandeville, » gentiluomo inglese. Scriſſe, il suo libro in lingua francese. Due codici l'uno nella biblioteca Belgiojoso, ed ora nella Trivulziana,

---

compoſto, a quanto pare, prima del 1492. Appartenne già al conte Paolo Monti. Ha due frontispizii elegantemente miniati con piccole figure della scuola di Leonardo; una di queſte ſi vuole rappresenti il ritratto del Vinci che in quel torno era in Milano. Di queſto prezioso cimelio fecero menzione il Valery, il Fétis ed il Lichtenthal, e prima anche l'Argelati nell'art. *Sfortia Ascanius Maria (Bibl. Script. Mediol.*, Med. 1745, in f.° Tom. II, part. I, col. 1375); ma l'illustre bibliografo per errore lo attribuisce ad un autore di nome « Flaminio, » mentre deve leggersi « Florenzio. » Questo bel codice figurò lo scorso anno alla Esposizione d'Arte antica in Brera, e speriamo vederlo preſto pubblicato come meriterebbe, od almeno minutamente descritto nell'Indice ragionato dei ms. Trivulziani che sta erigendo colla consueta sua diligenza l'eruditiſſimo nostro amico conte Giulio Porro.

l'altro in quella di Berna, furono da noi vifti; ma ne efiftono altri molti nelle biblioteche di Parigi e di Londra. Fu stampato replicatamente nel secolo XV in francese, in inglese ed in italiano, e v'ha un'edizione anche di Milano, in-4.° a due col., « de le cose maravigliose del mōdo (El libro de Zoane » de Mādavilla) stāpado ī Milano per maeftro Uldericho » Scinzenzeler nel ano del 1495. » Era per altro coftui un cerretano ed è ora provato che non fu mai nei lontani paefi che descrive. Fu soltanto un plagiario di Marco Polo e di Odorico da Pordenone. Quanto aggiunse del suo è pura favola o solenne impoftura.

XV.

« *de onesta voluttà* »

Il Platina (Bartolomeo Sacchi), la verfione italiana « de » la honefta voluptate, & valetudine (& de li obsonnii) Ve- » netia (senza nome di tipografo) 1487, » piccolo in-4.° gotico.

XVI.

« *mãganello* »

Noi poveri raccoglitori di libri vecchi, confiderati come maniaci talvolta, e speffo derifi, poffiamo in alcuni cafi sperare di non riuscire perfettamente inutili agli studiofi. Il titolo di quefto libro è rimafto un enigma per molti dotti, nè è da farne le meraviglie, che ben pochi potranno dire di averlo vifto non che letto. Il *Manganello*: Satira ecceffiva-

mente vivace contro le donne ad imitazione della *Sesta* di Giovenale. *Manganello* non è soltanto il titolo del libricino, ma ben anche il nome dell'autore ch'era un « milanese. » Di queſto libercolo rariſſimo, che sembra impreſſo a Venezia dallo Zoppino (Nicolò d'Ariſtotile detto il), senza data, ma dei primiſſimi anni del secolo XVI, e forse più antico, come vedremo in appreſſo, non se ne conoscono fra biblioteche pubbliche e private che due soli esemplari in Europa. Uno di queſti, lo steſſo che già appartenne al celebre letterato-bibliofilo Carlo Nodier, sta fra i noſtri libri, e l'ebbimo contro lo sborso di un prezzo, che non oſiamo confeſſare, alla vendita della biblioteca dell'infelice conte Camerata-Bacciocchi, nel 1853. Che *Manganello* foſſe veramente nome di persona, e non pseudonimo, o semplicemente il titolo della satira, da *manganello* diminutivo di *mangano*, ci risulta da varii autori contemporanei o di poco poſteriori. Eſiſte una *Reprenſione del Cornazzano contra Manganello*: « Stampato per Ber» tocho stampatore, » in-8.° senza nota di luogo od anno. È citata dall'Haym e da Ireneo Affò, tom. III, pag. 53. « Sono cinque capitoli in terza rima, » dice l'Affò, « in con» futazione di un libretto di certo Manganello intitolato il » *Corbazo*, dove molto male dicevaſi delle donne, le quali » oneſtamente e criſtianamente vengono difese.

Il Tansillo nelle *Stanze in lode della Menta*:

Ve lo dice colui che fe' il Burchiello,
Ve lo dice la Nanna [1] e' l Manganello.

[1] S'intende Pietro Aretino autore dei *Ragionamenti*.

In una cicalata *La Pazzia* impreſſa per la prima volta nel 1541, senza nota di luogo della stampa, e riprodotta dal Turchi nel secondo volume delle *Lettere Facete* raccolte dall'Atanagi. « Vinegia Altobello Salicato 1601, » in-8.° da alcuni attribuita ad Ascanio Perſio, da altri all'Albergati, e che ebbe l'onore di una verſione francese nel 1566 a Parigi, nel 1567 a Lione, leggiamo le seguenti parole, là dove discorre delle donne troppo difficili e schifiltose. « Se il pro» prio Manganello ritornaſſe con... che appena, secondo » il loro deſiderio potria lor soddisfare.[1] » È parlato di coſtui per ben due volte nel rariſſimo *Cicalamento del Grappa* ecc. (a carte 9 e 14). « Mantova 1545, » in-8.° comento faceto su di un sonetto del Petrarca, di Francesco Beccuti perugino, detto il *Coppetta*, benchè falsamente attribuito all'Aretino, da altri al Grazzini o al Firenzuola. È citato queſto nome nella rara ed osceniſſima comedia di Giordano Bruno, *Il Candelajo*. « In Parigi, appreſſo Guglielmo Giuliano 1582, » in-12.° Cercando bene negli epistolarii dell'inizio del secolo XVI, ed in altri libri di erudizione, si potrebbe forse sperare di rinvenirne altre notizie, ma ci pare che queſte poſſano baſtare; ce n'è forse di troppo secondo la mente del lettore.

Due sembrano eſſere le edizioni di queſto *Manganello*, la prima di formato di 8.° piccolo, senza titolo nè antiporta e senza indicazione alcuna di luogo e di tempo, incomincia immediatamente col teſto preceduto soltanto da queſto

[1] Il solo latino può *braver l'honnêteté;* non oſiamo riprodurre integralmente queſto paſſo.

titolo *Il Manga* || *nello* in capo alla pagina, e si compone di 28 ff., con segnatura A... D. Si ritiene, come abbiamo già detto, impreſſo a Venezia coi tipi dello Zoppino, perchè queſti molto raſſomigliano a quelli adoperati più tardi per un'edizione della *P... Errante* dell'Aretino, colla quale fu anche unita in alcuni casi. La seconda edizione non differisce dalla prima che nel formato, ch'è in-16.° e pei caratteri (un italico groſſolano). Ha lo steſſo numero di fogli ed è anch'eſſa priva d'indicazione di data e di luogo. Dovette seguire la prima a breve intervallo e si direbbe impreſſa nella steſſa officina. In uno di queſti esemplari, oſſerva il de Marolles, prima che veniſſe rifatta la rilegatura, leggevasi su di un foglio bianco di guardia la seguente nota ms. « *Il* » *Manganello.* Questo titolo è metaphorico. Mangano è un ci- » lindro ben groſſo di legno con gran peso di sopra e che » serve per lisciare i panni o stoffe; manganello è diminutivo; » e l'autore se ne serve o come di nome proprio, o per » significare...; conciosſiachè tutto queſto poemetto non » tratti che di queſta bisogna. È una satira continua contro » le donne. L'autore si è molto servito della seſta satira di » Giovenale. È di aſſai buono stile, ma ripieno di laidezze e » brutture. » Il Brunet, dietro la scorta dell'inedito *Manuel Bibliographique* di Magné de Marolles, dice che fu queſto libretto attribuito a Pietro Aretino, ma non è certamente suo, e, come oſſerva acutamente il Melzi nel suo *Dizionario degli Anonimi o Pseudonimi*, non è da meravigliarſi se solo pel motivo d'eſſere sconciamente scritto sia stata, al solito, affibbiata all'Aretino come altri scritti *ejusdem farinæ.* Il maledico Pietro al tempo che fu compoſta queſta satira

non era forse ancor nato, o tutt'al più era un fanciullo (secondo il Mazzuchelli egli nacque nel 1492). Noi pensiamo che ne giravano copie a mano anche prima e riteniamo col compianto noftro amico P. G. Maggi, che poffa esiftere un'antica rariffima edizione, tutt'ora sconosciuta, per quanto abbiamo detto sopra, della rispofta del Cornazzano morto nel 1500, ed anche perchè il Bertocho esercitava l'arte sua in Ferrara sul cadere del secolo XV. Queft'antica edizione portava il titolo già adoperato da Giovanni Boccaccio di *Corbazo.*

Una seconda nota ms. leggevafi su di un secondo esemplare e verrebbe a distruggere la prima, facendoci sapere che « il Manganello fu milanese e perchè amò meno discre- » tamente una giovine in Ferrara, ne rilevò ferite, un'altra » volta tre tratti di corda; il che riconoscendo aver avuto per » commiffione della Ducheffa, contro Lei scriffe quefta sa- » tira. » E ciò viene confermato da un paffo del *Cicalamento del Grappa*, ove leggiamo: « Un Manganello, che delle fa- » tiche che fece in dir mal di voi; colse finalmente con- » degno frutto, » ediz. cit. (carte 14).

Concludendo, *Manganello* pare sia il vero nome dell'autore, od almeno un sopranome, e che non debba intenderfi in senso metaforico interpretandolo per *mangano,* sia poi tormento bellico od anche quell'ordigno con cui si cilindrano le stoffe e le biancherie. Il Cherubini, *Vocabolario Milanese-Italiano:* « *Manganell* in dialetto milanese suona *ran- » dello* e talvolta quel legno a cui fi attaccano le chiavi della casa. » Anche il baftone di *Pulcinella* e di *Arlecchino* ebbe quefto nome. Altri pensarono che sia un allufione al modo, con cui le donne sono nel poemetto schiacciate

sotto il peso della vendetta dello scrittore. Chi non ne avesse proprio a sufficienza, consulti oltre il Brunet ed il Melzi, il *Catalogo* Nodier ed il *Bulletin du Bibliophile Belge*, Tom. V, n.° 6, pag. 97, dove potrà trovare lunghi brani del poemetto, ed il Poggiali: *Storia letteraria di Piacenza*. Nel 1860 venne il *Manganello* ristampato a Parigi in 100 esemplari, non destinati al commercio, per cura ed a spese di una società di bibliofili, preceduto da una breve prefazione, dalla quale abbiamo attinto qualche notizia. Questo *Manganello* è senza alcun dubbio un pessimo libro e sarà di non poca meraviglia il rinvenirlo fra quelli di un uomo come Leonardo; ma osserveremo due cose: l'una che il pudore è sentimento tutto moderno, ne sono una prova quasi tutti i nostri classici dalle *Novelle* del Boccaccio all'*Orlando Furioso;* l'altra che il Vinci era dell'opinione di Plinio il Giovine, seguìta poi dal Bayle e dall'Arnault e modernamente dal Nodier, « nullus est tam liber malus qui non ex aliqua « parte profit.[1] »

---

[1] Nella vita di Giordano Bruno, Domenico Berti notò questa macchia che deturpa in genere la nostra letteratura dei secoli XIV, XV e XVI, « e che » pare, egli dice acutamente, un portato di eccessiva cultura poichè non v'ha » letterato di qualche pregio il quale non abbia largamente contribuito ad accre- » scerla. »

Tutti, meno pochissime eccezioni, sacrificarono alla Venere impudica. Il teatro rappresentava infamie senza nome anche in presenza di papi, cardinali, principi ed imperatori. Nelle dediche poi c'è da inarcare le ciglia. Lodovico Bonacioli offriva a Lucrezia Borgia un suo libro di *Callipedia* dove leggonsi titoli di capitoli i più scabrosi e che non ripeteremo *nemmeno in latino*. Ammessa anche la riputazione che falsamente si è fatta alla Borgia, una

XVII.

« *cronica desidero* »

Sembra accenni a Paolo Diacono ed alla sua storia dei Longobardi, od anche a qualche cronaca che incominci con quelle parole.

---

tale dedica desta meraviglia. I letterati ed i scienziati di quel tempo non ci pensavano più che tanto, e simili epistole dedicatorie non erano allora cosa rara. Lorenzo Joubert medico abilissimo e filosofo perspicace, come filologo laborioso, poneva a capo del suo libro *Les erreurs populaires* una dedica alla regina di Navarra, dove si riscontrano idee molto libere sull'opera misteriosa della generazione, ed il D. Thierry di Hery offriva alla celebre Diana di Poitiers un esemplare impresso in pergamena, colle cifre e gli emblemi di questa favorita, della sua opera *Méthode curative de la maladie vénérienne, vulgairement appelée g . . . v . . .* » Il volume è ora alla Biblioteca Nazionale di Parigi. Pietro Pintor, altro medico, pubblicò a Roma nel 1500 il trattato *De morbo foedo & occulto his temporibus affligente*, e lo dedicava al Papa Alessandro VI, e, quello che è ben più singolare, esprimendo con candore i suoi voti sinceri perchè il pontefice venisse preservato da questo orrido malanno. Anche trattandosi di Alessandro VI, ci si concederà essere la cosa un poco forte. Gaspare Torella ed il celebre Ulrico di Hutten composero libri sullo stesso soggetto e li dedicarono l'uno a Luigi di Borbone vescovo di Avranches, l'altro al cardinale Alberto, arcivescovo di Magonza. Aloysio Cinthio delli Fabritii, quelle sue novelle in versi: *Origine dei volgari proverbii*, quali più sconcie non si saprebbero imaginare (e dove di preferenza sono messi in scena sacerdoti, frati e monache), le dedica a Clemente VII, e questo pontefice gli concede un privilegio. Le novelle latine del Morlini sono il *non plus ultra* dell'impudenza e lasciano dietro i più laidi scritti di P. Aretino, del Franco, Veniero, Beccadelli, Pacifico Massimo, ecc. Nel 1520 s'imprimevano a Napoli con

XVIII.

« pistole dovidio »

« Le piſtole di Ovidio tradotte in prosa. Napoli Sixt. Ries- » finger, » in-4.°, oppure: « Epiſtole volgarizzate 1489, » in-4.° a due col. « impreſſe ne la cita (sic) di Bressa per pre: Ba-

---

privilegio di Sua Maeſtà Cesarea e del Pontefice Leone X. Ecco, come documento, la soscrizione del libro del Fabritii: « Con la gratia del sommo Pontefice & della Illustriſſima Signoria di Vinegia. Per diece Anni che neſſuno » non lo poſſa ſtampare ne far ſtampar & caetera; sotto le Censure & pene che » nelle dette gratie si legono. A tutti quelli che contrafarano a quelle: stam- » pata in Vinegia per maeſtro Bernardino & maeſtro Matheo de i Vitali Fra- » telli Venitiani A. dì ultimo Septèbrio. M. CCCC. XXVI, in Vinegia. » Nei preliminari la dedica è ripetuta più volte. Nella « Prefatione » un lungo indirizzo che termina colle parole: « Ad Clemente VII, delli Illuſtriſſimi Signori di Medici » Imperatore Maximo. » Nell'altra rimata: « Allo sopra detto delli inclyti Signori » de Medici Clemente VII. L'Auttore humilmente alli Santi piedi prostrato. » Ed in fine sul verso dell'ultimo foglio dei preliminari: Allo sopradetto Clemente VII con un sonetto con coda che leggesi sotto l'epigrafe: « In animi » dotes jus fortuna non habet nec in amicorum donis imperium. » Le novelle del Morlini portano sul frontispizio sotto un intaglio in legno la seguente scritta in caratteri majuscoli: « Cum gratia & privilegio Cesareae Majeſtatis » & summi Pontificis Decennio Duratura. » E si noti che non abbiamo citati se nonchè quei libri che ci troviamo poſſedere, ma che sarebbe ben facile il ricordarne altri ancora dello steſſo calibro!

Sul libro del Fabritii avevamo già da tempo preparata una monografia. Le notizie che a quello scopo avevamo raccolte vennero condensate dal noſtro ottimo amico cav. Giambattiſta Paſſano in una nota bibliografica che esaurisce l'argomento e ch'egli inseriva nel suo libro « *I Novellieri italiani* in versi indicati e descritti. » Bologna, Gaetano Romagnoli, 1868, a pag. 21.

» ptifta de Farfengo, » (in ottave) o: « El libro dele Epiftole » di Ovidio in rima volgare per meffere Dominico da Mon- » ticelli toschano. Brescia, Farfengo, » in-4°, got. (in rima volgare), 1491, ed anche la verfione di Luca Pulci. Firenze, Mischomini, 1481, in-4.°

XIX.

« pistole del filelfo »

« Mediolani per Leon. Pachel & Ulric. Scinzenzeler 1484, » in-4.°

XX.

« Spera »

« Io: de Sacrobufto, » o « Goro Dati, » o « Tolosano da Colle » di cui molteplici edizioni del secolo XV. Leonardo molto si occupò di cosmografia e di viaggi e seguì attentamente le evoluzioni della rivoluzione marittima della fine di quel secolo.

Abbiamo altrove parlato di un planisfero, a projezione fusiforme, che fi rinvenne fra le sue carte a Windsor, e che fi è voluto di sua mano, ma che in ogni caso gli appartenne, sul quale, secondo venne provato dal Major, fi troverebbe per la *prima volta* inscritto il nome di « America » sul nuovo continente. Egli era l'amico di Amerigo Vespucci, ne fece il ritratto e trovavafi preffo Giorgio Vasari. Fu anche famigliare di Andrea Corsali. Nella prima delle due lettere del Cor-

sali a Giuliano de Medici si legge che nell'India « alcuni » gentili chiamati Guzzarati non ſi cibano di cosa alcuna » che tenga sangue, nè fra eſſi loro consentono che si noccia » ad alcuna cosa animata, *come il noſtro Leonardo da Vinci.* »

XXI.

« *facetie di pogio* »

Tre edizioni delle facezie del Poggio abbiamo in lingua italiana della fine del secolo XV, tutte senza data. « Face- » tie de Poggio fiorentino traducte de latino in vulgare » ornatiſſimo, » in-4°, segn. a-e in caratteri romani; l'altra: « Facetie traducte de latino in vulgare, » in-4°, caratteri gotici, ecc.

XXII.

« *dechiromătia* »

Forse « l'Hartlieb » con testo e figure del secolo XV.

XXIII.

« *formulario di pistole* »

Miniatore Bartolomeo. « Formulario de epiſtole vulgare » miſſive e responſive, & altri fiori de ornati parlamenti al » principe Hercule d'Eſti &. compoſto &. Bologna per Ugo » di Rugerii, » in-4°, del secolo XV. Altra edizione di « Ve-

netia Bernardino di Novara, 1487 » e « Milano per Joanne Angelo Scinzenzeler 1500, » in-4.°

XXIV.

« *fiore di virtù* »

Libricciuolo compoſto di bello stile verso il 1320 e più volte impreſſo nel secolo XV (riſtampato poi anche più tardi). Gli accademici della Crusca lo ammettono nella serie dei teſti di lingua. Vedaſi Gamba, Razzolini, Panzer, Brunet, Lechi, ecc.

XXV.

« *vita di filosofi.* »

Diogene Laertio. Incomincia: « El libro de la vita de phi« losophi » &.: Impreſſum Venetiis per Bernardinum Cele« rium de Luere, 1480, » in-4.°

XXVI.

« *lapidario* »

Teofraſto? Mandeville: « Le grand lapidaire, » verſione italiana ms.?... Giorgio Agricola non può eſſere, perchè nato nel 1494,[1] forse Alberto Magno: *de mineralibus.*

---

[1] Che foſſe libro di filosofia ermetica? Alchimia? E che per « lapidario » s'intendeſſe la *pietra filosofale?* Leonardo era amico di quel Ambrogio Rosa detto volgarmente Rosa o de Rosate, di cui parla lungamente l'Argelati nella

XXVII.

« della cōservatiō della sanità »

« Arnaldi de Villanova & Johannis Mediolanenſis Regi-
» men sanitatis Salernitanum, 1480. » in-4.°

XXVIII.

« Ciecho dasscoli »

L'Acerba (da *acervus*, cumulo), il noto poema di Francesco Stabili, aſtrologo nemico dell'Alighieri. Numerose edizioni del secolo XV e XVI. È una vera enciclopedia in verſi, ripiena di idee arditiſſime e che valsero all'infe-

---

Bibl. script. mediol. all' articolo « Varisius Ambrosius » medico primario del Duca Lodovico il Moro, aſtronomo ed aſtrologo. Se ebbe relazioni con aſtrologhi, poteva averne anche con alchimiſti, che allo stringer dei conti l'alchimia era la chimica di quel secolo: fu anzi la madre di queſt'ultima. Ad ogni modo la chimica, ed anche la medicina, molto devono all'alchimia; le prime manipolazioni chimiche furono fatte da alchimiſti con cura mirabile, e loro si devono utili trovati. Per quanto poi risguarda la poſſibilità della trasmutazione metallica, l'ultima parola non sembra ancor detta, dopo i miracoli operati dalla pila di Volta. La chimica moderna ha pronunciato il suo verdetto, e sia; ma gli alchimiſti non erano ingannatori. L'alchimia fu vilipesa da molti ciarlatani, ma il volerla perciò giudicare una ciarlataneria, sarebbe, a nostro avviso, errore maſſimo; imperocchè non può giudicarſi fuorchè di cosa che ſi conosca, e troppi sono i grandi uomini che l'hanno profeſſata, per porla nel numero delle viſioni. L'opinione che condanna i lavori degli alchimiſti come insensati o ridicoli, è falsa su molti punti, e su quaſi tutti esagerata.

lice pensatore il rogo nel 1347. In questo poema trovanſi delineate le origini di molti trovati moderni, ed in particolare della circolazione del sangue, due secoli prima del Michele Serveto. Della prima edizione di Brescia Ferrandus s. a. in f.° non si conosce che un solo esemplare nella Spenceriana. V. Dibdin.

XXIX.

« *Alberto Magnio* »

« Incomenza el libro chiamato della vita &., cōpoſto » per Alberto magno filosofo excellentiſſimo &. Neapoli » Bernardini de gerardinis de Amelia, 1478, » in 4.° Altra edizione di « Bologna per Bazalino di Bazaliero, 1493, » in 4.° got.

Il problema del volo è anch'eſſo una chimera, eppure Leonardo tentò in mille modi di risolverlo e vi spese non poco tempo e fatica!... ma quant' oro in quella sabbia, direbbe il Venturi!

Con tutto ciò non intendiamo di *fabbricare* un Leonardo alchimiſta, ed ammettiamo senza fatica ch'egli foſſe avverso alle dottrine degli Ermetici per alcune espreſſioni che qua e là s'incontrano ne' suoi scritti, purchè ci si conceda ch'egli molto si occupò di fornelli e lambicchi non solo, ma « di stil- » lare profumi, purgare olii, comporre colori, vernici, preparare acque forti, » far miſture per fuochi artifiziati e fumi velenosi, » prendendo in una parola dagli *alchimiſti*, non ancora detti *chimici*, quanto poteva giovare alle molteplici sue esperienze. Il secolo delle *tavole giranti*, degli *spiriti percuſſori*, dei *mediums* e di mille altre fole anche nell'ordine morale, non ha diritto di mostrarsi sì severo per tempi da non rimpiangersi, ma che vogliono eſſere giudicati fuori di paſſione.

XXX.

« *rettoricha nova* »

L. Guil. de Saona *rhetorica nova*, S. Albano, in-4.° 1480 (Laurentius Guilelmus). È libro de' più rari (Brunet, Tomo V, col. 137). S. Albans, *Albani Villa, Verulanium*, borgo inglese nella contea di Hertfordshire, la patria di Bacone Francesco.

XXXI.

« *Cibaldone* »

È un trattatello d'igiene, in verſi, sul fare della Scuola Salernitana. Di queſto libretto divenuto rariſſimo ne furono pubblicate nel secolo XV almeno quattro edizioni. La *prima*, senza data, in-4.° con queſto solo titolo: « *Cibaldone*, « opera utiliſſima a conservarſi sano » di 20 ff. La *seconda*: « Libro tertio de lo Almansore, chiamato Cibaldone, stam- « pato per Martio Zano da Trino in Venetia (senz'anno), » in-4.° 6 ff. a 2 col., con figure in legno. Un esemplare era indicato nel Catalogo Libri 1847. La *terza* di Brescia: « In- » comincia il libro tertio detto Almansore, ovvero *Cibaldone* » Brixie per Damianũ & Jacobũ Philippũ, senza data, » in-4.° 6 ff. a 2 col., ma che sembra del principio del secolo XVI. Una *quarta* fu ignota ai bibliografi prima che il conte L. Lechi non la citaſſe nella sua « Serie » delle edizioni bresciane del secolo XV. Due soli esemplari si conoscono di queſta edizione, l'uno già Lechi, ora nella Quiriniana di Brescia, preſſo

di noi il secondo. Le materie trattate in questo singolarissimo libretto sono: dei frutti, delle erbe, della flebotomia, della medicina, della luxuria, del bagno, ecc. Almansor-ebn-Isahck fu governatore del Chorassan ed al suo nome intitolava Raze i suoi dodici libri di medicina, che in compendio contengono tutto il sistema medico degli Arabi. Quest'ultima edizione in-4.° Brescia per d. Bapt. de Farfengo, si compone di sei carte s. n. r. o seg., caratteri semigotici a 2 col.

XXXII.

« *isopo* »

« *Fabulae de Esopo historiate*, » in-4.° fig. senza nota di tempo e di luogo; o l'edizione di Venezia per Manfredo da Monferrato, in-4.° fig. 1481 e 1490; od anche: « Brescia per Boninum de Boninis, 1487, » in-4.° con 67 belle figure silografiche; « Roma, Silber 1483, » Venetia, Manfredo Bonello da Streno, 1497, in-4.°, ecc., o più probabilmente: « Aesopi « vita & fabulae, latine cum versione italica & allegoriis Fr. Tuppi impressae, Napoli, 1483 », in f.°, rara edizione ornata di belle *vignette* incise in legno. Questo Esopo è anche un libro di novelle. Nel Catalogo Cicognara abbiamo una minuta descrizione di questo rarissimo volume.

XXXIII.

« *salmi* »

« El Psalterio de David in lingua volgare (da Malermi), Venetia, nel M.CCCC.LXXVI, » in f.° s. n.

XXXIV.

« *de imortalità d'anima* »

« Marsilii Ficini. Theologia platonica, sive de animarum » immortalitate. Florentiæ, per Ant. Misconimum 1482, » in f.°, ovvero qualche versione italiana di questo stesso libro, ms.

XXXV.

« *burchiello* »

Molte sono le edizioni dei sonetti di Burchiello fiorentino, impresse nel secolo XV. La prima è più rara e ricercata. « Incominciano li sonetti, &. (per Christoforo Arnaldo) » in 4.° senza numeri, richiami o segnature, del 1475, e fors'anche del 1472, secondo Morelli e Dibdin, ecc.

XXXVI.

« *driadeo* »

Di Pulci Luigi, benchè nell'edizione: « Florentiæ 1479 » in-4.° si dica: « Il Driadeo composto in rima octava per » Lucio Pulcro. » Altre ediz. del secolo XV. « Florentie Mi- » scomini 1481, » in-4.° « Firenze, apud S. Jacob. de Ripoli, » 1483, » in-4.° e « Antoni de Francesco, 1487, » in-4.° e » Francesco di Jacopo 1489, » in-4.° ed altre ancora di Venezia e senza alcuna nota ecc.

XXXVII.

« *petrarcha* »

Quale poi delle opere di Francesco Petrarca, sarebbe malagevole l'indovinare, ma probabilmente il *Canzoniere*.

Nell'autografo del Vinci è ripetuto il titolo: *piſtole del Filelfo* e le *Deche* di Tito Livio, sono segnate separatamente.

L'Amoretti a pag. 107 delle *Memorie*, cita altra nota di libri che Leonardo teneva a preſtito da varii amici:

XXXVIII.

« Un Vitruvio: » da meſſer Ottaviano Pallavicino.

XXXIX.

« Marliano » *decalculatione:* dal Bertuccio. Nel Codice Atlantico leggiamo: « Le proportioni d'Alchino (Alchindi) colle conſiderationi del Marliano, l'ha meſſer Fazio. »

XL.

« Alberto (Magno) » *de cælo et mundo*: da fra Bernadigio.

XLI.

« L'Anatomia: » da Aleſſandro Benedetto.

« Mundini anatomia. Mundinus, Anothomia (sic). Mundini » præstantiſſimorum doctorum almi studii ticienſis (sic), cura » diligentiſſime emendata. Impressa Papiæ per magiſtrum » Antonium de Carcano 1478, » in f.°; ristampata: « Bononiæ » Johan. de Nœrdlingen, 1482, » in f.°; « Padova per Mat- » theum Cerdonis de Vuindischgretz, 1484, » in-4.°; « Lipſia, » 1493, » in-4.°; « Venezia, 1494, » in-4.° e ivi « 1498, » con fig. Queſte figure per altro non sono, come si è preteso, le prime che foſſero introdotte in un trattato di Notomia. Nel *fasciculus Medicinæ* di Giovanni Ketham, che riproduce l'*Anatomia* del Mundinus, impreſſo pure a Venezia da I. e G. de Gregoriis, 1491, in f.°, contengonſi intagli in legno (si vogliono disegnati non già inciſi da Andrea Mantegna) di grande dimenſione, e che furono più volte riprodotti negli anni succeſſivi. Quest'edizione del « fasciculus » del 1491, sta fra noſtri libri e potrebbe beniſſimo eſſere il volume d'*Anatomia* notato da Leonardo.

Sappiamo dal Vasari che Leonardo studiò Notomia con Marcantonio della Torre, il quale profeſſava Medicina, nello studio di Pavia. Il *Trésor de Glyptique et de Numismatique*, riproduce il ritratto del giovine profeſſore. Prestante della persona, come dotto, egli usava un nuovo metodo nell'esporre la scienza. Riuniva così gli eſtremi per divenire l'amico di Leonardo: mentre il Marcantonio diſſeccava i cadaveri per le sue preparazioni anatomiche; Leonardo li disegnava. Il

Marco Antonio della Torre veronese morì giovine, a trenta anni circa. Si ebbe un elogio dal Giovio, e di lui si trovano notizie nella *Verona Illustrata* del Maffei, P. 1, L. 4, e in Tiraboschi, *St. della Let.*, Vol. V, 988, e Vol. VII, 917, ecc.

XLII.

« Il Dante: » da Niccolò della Croce.

Leonardo cita poi altrove:

XLIII.

« St. Agoftino: » *De civitate Dei* a propofito degli Antipodi.

XLIV.

« Egidio Romano: » Sulla formazione del feto.

Leonardo ebbe, durante la sua dimora nel ducato, coftante e libero acceffo, come tutti i dotti ed artifti qui congregati da Lodovico il Moro, alla libreria del Caftello di Pavia, eretta, come è noto, da Galeazzo II Visconti, Signore di Milano, ad iftigazione, a quanto pare, di Francesco Petrarca, poco dopo la riapertura dello Studio di Pavia nel 1360, per effetto delle lettere patenti ottenute dall'imperatore Carlo di Luffemburgo. Questa insigne raccolta riunita

con lungo amore e mano mano arricchita di codici preziosissimi dai duchi che si succedettero, ed in particolare da Filippo Maria Visconti, Francesco Sforza e Lodovico il Moro, poteva offrire a Leonardo mss. ed incunabuli della milanese tipografia, per ogni ramo di scienza, lettere ed arti.

Dagli inventari del 1426 e 1459 emerge il fatto innegabile che ai tempi di Filippo Maria Visconti e Francesco Sforza, il medio evo si provava già a sortir di fasce, e che le aspirazioni verso l'antichità, non che i primi aliti della rinascenza si facevano sentire. Buoni di rado, cattivi spesso e talvolta pessimi come principi e come uomini, conviene peraltro riconoscere che i nostri duchi non abbandonarono mai al solo clero la protezione degli studii: essi furono fra i primi a creare qualcosa che molto rassomiglia alle pubbliche biblioteche. La libreria di Pavia, ricca relativamente in ogni facoltà dello scibile seguendo le cognizioni del tempo, inalienabile ed ereditaria, fu costantemente aperta alle investigazioni dei dotti. Ad ogni modo è immeritato ed ingiusto il rimprovero, inflittole da un nostro illustre storico, di non aver accolto ne' suoi scaffali se non che fiabe poetiche, favolelli o romanzi di cavalleria in lingua provenzale.

Lo vedremo, se ce lo consentiranno le forze, in un lavoro speciale al quale attendiamo da molto tempo e pel quale abbiamo raccolto buona messe di documenti inediti: inventarii, decreti ducali, corrispondenze dei castellani e custodi di quell'Archivio-biblioteca: Sclafenati, Attendolo Bolognini, Facino da Fabriano (l'amico di Francesco Filelfo), Tristano Calchi, notizie sugli artisti miniatori della ducale cancelleria, spese relative ad acquisti e scrittura di codici, rilegature, ecc.

La libreria di Pavia ebbe per poco più di un secolo la gloria d'essere lodata fra le prime d'Italia. Dopo il disastro di Novara, il tradimento degli Svizzeri e la cattura di Lodovico il Moro nell'aprile del 1500, fu trasportata, quasi integralmente, al di là delle Alpi come trofeo di vittoria, per ordine del re Lodovico XII. Quel fatto crudele, forse fu l'opera di un nostro patrizio, benchè inspirato dal cardinale Giorgio d'Amboise, per fare cosa grata alla regina Anna di Bretagna. La ben nota passione di questa donna pei codici riccamente alluminati, qualche anno avanti aveva già inflitta a Napoli la perdita dei mss. aragonesi per mano del suo primo marito Carlo VIII.[1]

[1] Questo diritto brutale di rapinare le statue, i quadri ed i libri come preda bellica, fu nell'antichità esercitato inesorabilmente da tutti i popoli. I romani ne usarono spietatamente in Oriente ed in Grecia. I veneziani in tempi meno lontani, le armate francesi al cadere dello scorso secolo e gli inglesi di Lord Elgin seguirono il triste esempio. Noi milanesi non dimenticheremo sì presto come vi perdemmo per sempre 12, su 13 dei codici di Leonardo, che si custodivano nell'Ambrosiana! Simili burrasche possono esse rinnovarsi?... Alcuni fatti ci consolerebbero colla speranza che in questo mezzo secolo gli usi di guerra siansi alquanto raddolciti; e ciò costituirebbe un vero e reale progresso verso il bene e la giustizia. Le spogliazioni, anche in istato di guerra guerreggiata, sembrano non essere più che fatti individuali isolati e generalmente riprovati. In altri tempi Napoleone III vincitore a Solferino, benchè alleato, non sarebbe ritornato in Francia le mani vuote. Ricorderemo con grato animo, per ben altri benefizii, come egli arrestandosi compreso di ammirazione innanzi a quel prodigio dell'arte antica che è la Vittoria di Brescia, in luogo di farsela offrire, come gli sarebbe stato assai facile, si accontentasse di chiederne una copia, nè trovasse singolare che quel consiglio municipale facesse soggetto delle sue deliberazioni la sua modesta domanda.

Lunghe e fortunose vicende trascinarono la Libreria di Pavia prima a Blois, poscia a Fontainebleau, indi a Parigi verso la fine del regno di Carlo IX; venne finalmente a fondersi in quell'immane emporio ch'è la Biblioteca della via Richelieu[1] « multarum italicarum spoliis superba, » dice il Casobono, dove coll'animo commosso fra il piacere ed il dolore l'abbiamo speſſo viſitata e non abbiamo perduta la speranza di rivederla ancora... ma pur troppo:

Vita brevis est et series librorum longa.

[1] I libri di Pavia portano tutti in principio od in fine la scritta: « *de Pavye au Roy Loys XII.* »

APPENDICE

ALLA NOTA DEL N. XXVI.

V'ha un altro lato della queſtione, ed è quello dal cui punto di viſta lo conſiderò il Gabriele Roſſetti in quel suo ingegnosiſſimo e dotto libro sull'*Amor Platonico*, ove trattasi delle società segrete nell'antichità e nel medio evo. La scienza Ermetica sotto il velame di strane espreſſioni inintelligibili all'universale, od interpretate soltanto come formole alchimiche, altro non era in soſtanza che un secreto linguaggio di convenzione fra affiliati di date sette politico–religiose, di cui i soli iniziati poſſedevano la chiave. « Tutti i libri di Alchimia, e sono in tal numero da sgomentare qual più perseverante ricercatore voleſſe formarne una speciale biblioteca, avvertono coſtantemente di far bene attenzione ai termini alchimici ed al loro significato, e dicono e ripetono che la pietra filosofale, di cui intendono, è *fornita d'animo e di corpo*, e danno, benchè intralciato e confuso, il proceſſo che dee seguirsi perchè riesca perfetta e completa. Tutti poi indiſtintamente, quale in un modo quale in un altro, raccomandano silenzio, cautela, circospezione, diffidenza; nè manca chi afferma eſſer tale *Alchimia un miſtero e nel miſtero insegnata.* » La mitiſtoria c'insegna come la scienza che prese nome da Ermete Trismegiſto due mila

anni avanti l'êra volgare, al par di Proteo cui si paragonò, cangiò nel corso dei secoli e di aspetto e di nome per condurre sempre avanti il suo diſſimulato disegno. Ne'tempi baſſi queſta scienza, o meglio queſta scuola, discese non solamente nel gergo d'amore (il platonico) ma in altri ancora inviluppò la sua perseguitata dottrina. Una di tai forme bizzarre è l'Arte Ermetica o l'Alchimia. Oſſerva il Roſſetti che il *Rosarium* di Alberto di Villanova, maeſtro di Raimondo Lullo, ambi contemporanei di Dante, si collega strettamente col romanzo *della Rosa*. « Si l'una che l'altra opera ha per iscopo di produrre l'*opus magnum* con diverso proceſſo e diverso linguaggio, *alchimico* l'uno, *erotico* l'altro. L'*opus magnum* in ultima analisi significava l'*uomo perfetto imagine del suo creatore*. Era dunque queſta una vera setta, continua il Roſſetti, una società secreta che, procedendo dalle antiche e sempre modificandosi e trasmutandosi, esiſte sotto altre forme con altro linguaggio anche oggigiorno. » È poi da oſſervarsi che gli scrittori di tali opere vennero sempre da Roma aſſai travagliati a cagione della loro *Alchimia*.

Leonardo, pensatore quanto scrutatore della natura, doveva neceſſariamente prender vivo intereſſe a queſta scienza od arte arcana, penetrandone coll'acuto sguardo i reconditi miſteri, e sceverandone con quel suo senso pratico il vero dal falso, sia nell'ordine morale che nel materiale, poichè a niuno meglio che a lui poſſono applicarsi quei versi dell'Alighieri:

> . . . . . . notte nè sonno a voi non fura
> Paſſo, che faccia 'l secol per sue vie.
>
> *Purg.* XXX. 103.

APPENDICE II.

N. XVII.

Alla pagina 32, linea 2, « *cronica defidero* », sembra si deggia leggere piuttofto « *cronica difidoro* »; ed in quefto caso s'intenderebbe la « *cronica d'Ifidoro* » tanto in voga a quel tempo. « Comenza la Cronica di Sancto Ifidoro menore « con alchune additione cavate del tefto & iftorie de la « Bibia & del libro di Paulo Oroso..... Impreffo in Ascoli « in casa del reverendo miffer Pascale...... per mano di « Guglielmo de Linis de Alamania M.CCCC.LXXVII », in 4° di 157 ff. È il primo libro impreffo ad Ascoli e l'edizione principe di quefta cronica in oggi affai rara. Non lo è meno l'edizione di Cividal del Friuli, 1480, e quella ben anche di Aquila, 1482, sempre in 4°. Vedasi Panzer, Hain, Brunet e P. Dechamps.

N. XXII.

Pagina 35 « *dechiromatia* ». Efifte un libro, non facilmente reperibile, dedicato a Gio. Francesco Gonzaga signore e marchese di Mantova, da un « Andrea Corvo », così intitolato: « Excellentiffimi et singularis viri in Chiromantia exer« citatiffimi magiftri Andrea Corvi Mirandulenfis »; con molte

figure intagliate in legno ed intercalate nel teſto. Il Dibdin ne poſſedeva un esemplare e lo descrive nel suo *Bibliographical Decameron*, vol. I, pagina 148, come senza data di tempo nè di luogo, dicendolo soltanto « a curious and early « printed little octavo volume upon Chiromancy. » Non trovandosi, per quanto sappiamo, citato da altri bibliografi, ci accontenteremo delle magre notizie ch'egli ce ne fornisce. È impreſſo con rozzi caratteri gotici ed ha segnature dall'*a* all'*i* incluſive, di otto f. ciascheduna. Tre disegni si vedono riprodotti nel *Decameron*. Il Dibdin lo dice impreſſo nei primiſſimi anni del secolo XVI, ma potrebbe anche eſſere più antico. Gio. Francesco I Gonzaga, moriva nel 1444 e Gio. Francesco II, benchè ceſſaſſe di vivere verso il 1519, era già nel 1495 al comando delle milizie che il papa, i veneziani, l'imperatore, il re di Spagna ed il duca di Milano, opposero a Carlo VIII. Ad ogni modo nulla contraſta a che Leonardo prima del 1500 poſſedeſſe del libro di Andrea Corvo una copia a mano. Queſt'opera di Chiromantia, ora ignota ai più, fu tradotta in francese, ed il Brunet che accenna soltanto all'edizione originale italiana senza punto descriverla, perchè non viſta da lui, cita invece con molti dettagli, due edizioni della verſione francese, amendue senza data, e dove il nome dell'autore viene sconciato in *Corum*. Il Duverdier ne conobbe una terza impreſſione (sempre s. d.) di Lione e ricorda l'autore italiano *Andrea Corvo*.

In quanto poi all'Hartlieb: « Die Kunst Cyromantia, &., » in tedesco, conſta di 26 ff. di teſto e figure, sì l'uno che le altre intagliati su tavolette di legno da Giorgio Schapff verso il cadere del secolo XV. La data 1448 che leggesi in

calce al titolo, si riferisce soltanto al periodo della composizione del teſto, non mai a quello della stampa del volume, benchè *tabellario*. Dibdin, Heinecken, Sotheby, e Chatto e Jakson, minutamente lo descrivono; i tre primi con corredo di fac-ſimili.

N. XXVII.

Alla pag. 37 « *della cõservatiõ della sanita* ». Con maggiore probabilità che per « l'*Arnaldo de Villanova* », il libro poſſeduto da Leonardo potrebbe eſſere il seguente che trovasi fra le noſtre cose: « Tractato utiliſſimo circa la conser-« vatione de la sanitade, &., compoſto per il clariſſimo ed « excellente philosopho & doctore di medicina meſſer Ugo « Benzo di Siena, &., » in 4°, caratteri gotici senza numeri e senza nome di tipografo. In fine: « Exactum est hoc opus « *Mli* (Mediolani) cura & diligentia Petri de Corneno Me-« diolanenſis, 1481, pridie kalendas Junias. Johanne Galeatio « Sforcia Vicecomite principe noſtro invictiſſimo dominante. » V. Saſſi-Argelati. Parte I, vol. I, p. DLXXV.

ERRORI.						CORREZIONI.
Pag.	9	*linea*	7	dove la	*leggasi*	dove le
»	»	»	8	la prove	»	le prove
»	23	»	12	Scipione	»	Scipione
»	29	»	27	sia stata	»	sia stato
»	29	»	28	affibbiata	»	affibbiato
»	33	»	12	M. CCCC. XXVI	»	M. CCCCC. XXVI.
»	37	»	21	di quel	»	di quell'